L'ADIGE
29 MARZO 1994

Giorgio Gaber in una foto di scena. Simpatia, ironia e una grande professionalità sono da sempre le caratteristiche di Gaber che con i suoi testi e le sue canzoni diverte, ma soprattutto fa pensare.

Giorgio Gaber stasera e domani al Teatro Zandonai di Rovereto

Quel bravo ragazzo

di LEONARDO FRANCHINI

«Quel bravo ragazzo...». È un commento autentico sentito all'uscita dal Teatro Carcano di Milano, verso fine gennaio. Il ragazzo è Giorgio Gaber, che stasera viene a cantare ed a raccontare storie allo Zandonai di Rovereto. Lo fa da anni, con immutabile, beato lui, successo. Da quando ha capito, subito, ancora agli inizi, che l'onda rock che lo aveva portato in qualche classifica discografica non era il suo pane. Da quando si è identificato e lasciato riconoscere come uno dei bravi ragazzi, un po' di sinistra, ma senza esagerare, che abitano la grande Milano.

Di Milano, assieme al suo amico Jannacci, è diventato l'interprete ufficiale. Più o meno. Il dottor Jannacci, con quella vociaccia sguaiata e calda da disperato in cerca di una cuccia, sembra più dalla parte delle case di ringhiera. Mentre Gaber, così fine, così ben educato, con la voce modulata della borghesia come si deve, è un filino più su. Vladimiro ed Estragone (i noti personaggi che aspettano Godot) sono un po' loro. Gaber aspetta un poco probabile ritorno del sogno; nel frattempo ripassa le sue canzoni da tanti anni fa e le propone ad un pubblico che – Milano siamo tutti quanti – le accetta come immagini del più caro fra gli album di famiglia, quello dove c'è la foto non ufficiale del matrimonio, il primo bagnetto del bambino grande che adesso è pelato e tra un po' si sposerà anche lui, e il ritratto della zia Clara, partita per l'America dove adesso fa la giornalista e ogni tanto telefona.

Che mondo, quello di Gaber. Assomiglia come una fotocopia a quello di tanta gente; ed è identico a quello che tante altre persone vorrebbero. Fatto di tranquillità e buona educazione, ma anche di slanci verso quelli che stanno peggio, di proteste per le ingiustizie, perché non si può mica stare soltanto alla finestra.

Così, di slancio in slancio, con la malinconia di vedere le foglie che cadono uguali ogni autunno, Gaber ci racconta uno scampolo di vita e di verità. Noi lo staremo ad ascoltare e ci sentiremo davvero soci della sua compagnia; siamo cresciuti insieme, con l'Yves Montand del Lorenteggio. Ci fa piacere vederlo ancora uguale sulla scena: «Che bravo ragazzo...».

Rovereto - Teatro Zandonai, ore 20.45.

L'ADIGE
29 MARZO 1994

Giorgio Gaber in una foto di scena. Simpatia, ironia e una grande professionalità sono da sempre le caratteristiche di Gaber che con i suoi testi e le sue canzoni diverte, ma soprattutto fa pensare.

Giorgio Gaber stasera e domani al Teatro Zandonai di Rovereto

Quel bravo ragazzo

di LEONARDO FRANCHINI

«Quel bravo ragazzo...». È un commento autentico sentito all'uscita dal Teatro Carcano di Milano, verso fine gennaio. Il ragazzo è Giorgio Gaber, che stasera viene a cantare ed a raccontare storie allo Zandonai di Rovereto. Lo fa da anni, con immutabile, beato lui, successo. Da quando ha capito, subito, ancora agli inizi, che l'onda rock che lo aveva portato in qualche classifica discografica non era il suo pane. Da quando si è identificato e lasciato riconoscere come uno dei bravi ragazzi, un po' di sinistra, ma senza esagerare, che abitano la grande Milano.

Di Milano, assieme al suo amico Jannacci, è diventato l'interprete ufficiale. Più o meno. Il dottor Jannacci, con quella vociaccia sguaiata e calda da disperato in cerca di una cuccia, sembra più dalla parte delle case di ringhiera. Mentre Gaber, così fine, così ben educato, con la voce modulata della borghesia come si deve, è un filino più su. Vladimiro ed Estragone (i noti personaggi che aspettano Godot) sono un po' loro. Gaber aspetta un poco probabile ritorno del sogno; nel frattempo ripassa le sue canzoni da tanti anni fa e le propone ad un pubblico che – Milano siamo tutti quanti – le accetta come immagini del più caro fra gli album di famiglia, quello dove c'è la foto non ufficiale del matrimonio, il primo bagnetto del bambino grande che adesso è pelato e tra un po' si sposerà anche lui, e il ritratto della zia Clara, partita per l'America dove adesso fa la giornalista e ogni tanto telefona.

Che mondo, quello di Gaber. Assomiglia come una fotocopia a quello di tanta gente; ed è identico a quello che tante altre persone vorrebbero. Fatto di tranquillità e buona educazione, ma anche di slanci verso quelli che stanno peggio, di proteste per le ingiustizie, perché non si può mica stare soltanto alla finestra.

Così, di slancio in slancio, con la malinconia di vedere le foglie che cadono uguali ogni autunno, Gaber ci racconta uno scampolo di vita e di verità. Noi lo staremo ad ascoltare e ci sentiremo davvero soci della sua compagnia; siamo cresciuti insieme, con l'Yves Montand del Lorenteggio. Ci fa piacere vederlo ancora uguale sulla scena: «Che bravo ragazzo...».

Rovereto - Teatro Zandonai, ore 20.45.